

Anno XXVI - Numero 124 - APRILE 2007

Euro 1,50

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Milano / Taxe Percue CMP2 Roserio Milano
In caso di mancato recapito inviare al CMP Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento resi

OPERAI CONTRO

GIORNALE PER LA CRITICA, LA LOTTA, L'ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI CONTRO LO SFRUTTAMENTO

**La corsa dei padroni al profitto
ammazza gli operai
270 morti da gennaio a marzo 2007
Quanti per la fine dell'anno?**

CAPITALISMO ASSASSINO

ULTIMA VIENE LA RIVOLUZIONE

La rivoluzione arriva per ultima, ma è l'unica soluzione possibile. Il governo Prodi lavora per questa soluzione, suo malgrado e contro tutte le aspettative. Un ultimo contributo lo ha fornito con l'intervista al Corriere della Sera del 13 aprile '07 dove dichiara: "quando ho cominciato i miei studi di economia ci si scandalizzava giustamente se le differenze fra salario minimo e massimo in un'azienda erano di uno a cinquanta mentre oggi, quando la differenza è tra uno e cinquecento, si alzano le spalle perché questa è considerata la regola del mercato".

Che il signor Prodi, più avanti, rifletta sul fatto che in una società del genere si siano rotti tutti i vincoli di solidarietà non cancella la realtà. Lo sviluppo del capitalismo italiano degli ultimi cinquant'anni ha prodotto questo risultato. E negli ultimi cinquant'anni sono stati al governo sia gli schieramenti di destra che quelli di sinistra.

Ancora, nella stessa intervista, denuncia il peso dei costi della macchina statale. Il ceto politico centrale e periferico mangia una percentuale smisurata della ricchezza sociale prodotta dagli operai, facendo imbestialire gli stessi industriali. Lo sviluppo del capitalismo non ha semplificato la gestione della cosa pubblica, l'ha resa più burocratica, macchinosa. Ora l'unica soluzione che prospettano è il taglio della spesa a scapito di sanità e pensioni, in generale dei servizi sociali più fruibili dagli strati bassi.

Non parliamo dell'uso della forza militare come strumento di soluzione dei conflitti fra Stati, è all'ordine del giorno il problema di attrezzare l'esercito con migliori strumenti d'intervento.

Ora, se questo punto di approdo del sistema sociale fosse gestito da un governo fondato sull'alleanza fra grande capitale e media borghesia indipendente, escludendo l'insieme del lavoro dipendente, non ci sarebbero problemi di interpretazione. La responsabilità ricadrebbe sul governo, come espressione diretta degli interessi dei padroni, la situazione sociale sopra enunciata sarebbe rappresentata come il risultato della sua politica. Ma con Prodi lo scenario cambia, qui attraverso la mediazione politica di Rifondazione, Comunisti Italiani e Verdi si è costituito un blocco sociale che va dalla Confindustria fino ai lavoratori dipendenti di basso livello. Le classi subalterne hanno buttato il loro peso elettorale sulla bilancia e spinto la sinistra al governo.

La rivoluzione non è un mito, l'ideale da realizzare, è un processo concreto che si prepara attraverso tentativi ed amare sconfitte. Gli operai, regolari e irregolari, potevano fare dei passi in avanti nella critica al capitale senza aver sperimentato i comunisti borghesi al governo? Al contrasto fra operai e padroni, che si esprime nella differenza salariale uno a cinquecento, si può immaginare, anche solo immaginare, di dare una soluzione rivoluzionaria prima che Prodi si sia esercitato a ricostituire la solidarietà sociale fallendo? L'opposizione alla guerra, poteva assumere un carattere di classe prima che tutto il centrosinistra in parlamento votasse per proseguire l'aggressione del popo-

lo afgano? Un governo della società a buon mercato è pensabile prima che tutti i riformatori non vi abbiano messo mano, fallendo miseramente ed attuando infine la solita soluzione, ridurre le spese sociali?

Il governo Prodi, per tanti operai, per molti lavoratori degli strati bassi doveva aprire nuove possibilità, si pensi solo al problema del lavoro precario, alla riforma, quasi promessa abolizione, della legge Biagi, al miglioramento delle condizioni lavorative. Dopo un anno, niente, il solito governare del solito governo che ruota attorno a Confindustria e Banca d'Italia.

Il governo Prodi non è il solito governo di centrosinistra degli anni sessanta che teneva fuori il PCI e la famosa sinistra extraparlamentare. Prodi gestisce il potere governativo con i Bertinotti, con i Caruso, esponenti politici che si sono fatti portavoce dei movimenti più radicali della società. Attraverso loro si era sparsa l'illusione che avevamo il pacifismo al governo, gli operai al ministero del Lavoro, anche se sullo sfondo c'era la Confindustria, Montezemolo. Ma la forza delle illusioni politiche diceva di guardare avanti, oltre.

Il governo Prodi ha lavorato, suo malgrado, per la rivoluzione. Gli esempi non mancano. Cosa poteva accelerare, fra molti militanti operai, una nuova presa di coscienza sulla rottura col sistema, se non il fatto che il governo amico sostiene gli stessi padroni che succhiano loro il sangue in fabbrica? Cosa poteva spingere a superare la demagogia di un antagonista alla Caruso e il suo pacifismo piccolo borghese se non la sua alzata di mano a sostegno dell'imperialismo italiano, e cosa spingerà gli operai a cominciare a pen-

sare ad una soluzione radicale della questione sociale se non il fatto che il governo con dentro gli uomini di Bertinotti sta aggravando la loro condizione?

Quest'anno, in cui tante illusioni politiche sono state ridimensionate, può finire in niente. La rottura fra le classi che hanno sostenuto Prodi può essere di nuovo riassorbita. Il tentativo, ad oggi fallito, di costituire un nuovo soggetto politico, che raccolga tutta la disillusione a sinistra di Rifondazione, è pericoloso, ripresenta tutti i caratteri riformisti della sinistra italiana pre-governativa. Con questi personaggi la rivoluzione, oggi come conquista della coscienza reale, è cancellata; si torna a chiedere, ancora ed ancora, una modifica della forma di governo e non il rovesciamento del potere come potere di una classe determinata. Bertinotti presidente della camera è il punto di approdo politico del Bertinotti sindacalista socialista, va

superato ed è stato superato proprio quando è approdato alla Camera, i suoi sostenitori hanno avuto i posti che desideravano nell'apparato statale, tanti, fra gli operai che lo sostenevano, si sono girati dall'altra parte.

Ultima viene la rivoluzione, gli operai dopo aver tentato tutte le strade per emanciparci, dopo aver avuto dei governi amici, dopo aver sentito il capo degli industriali piangere sui loro bassi salari, dopo aver assistito a richiami commossi sulle morti sul lavoro e dopo aver malgrado tutto ciò, sperimentato, che la loro condizione peggiora, non avranno altra scelta. Così si fa strada la necessità di una rivoluzione sociale che spinga gli operai al potere, per ricostruire su nuove basi il sistema. "La rivoluzione lavora con metodo" diceva un nostro vecchio capo, ora sta attraversando il campo delle illusioni fallite, ne uscirà sicuramente rafforzata.

E.A.



Camalli in sciopero dopo l'ultimo incidente mortale sul lavoro nel porto di Genova

DAL SECONDO NUMERO DI

Il Manifestino
Dei Lavoratori Piaggio

La voce dall'officina

LA NOTTE LE PERSONE NORMALI DORMONO!

Ore 21.50: inizio turno.

Ci conosciamo tutti come un paese, entriamo oggi ma quando andiamo via è già domani, entriamo il venerdì e il nostro sabato lo passiamo a dormire. E' il turno di notte.

Stesse facce, stesse persone che si spostano da officina ad officina; è facile entrare nel turno di notte ma è difficile uscirne. Ad oggi infatti non è previsto un limite di anni consecutivi entro il quale sia d'obbligo interrompere il turno notturno.

Alcuni di noi lavorano con questo ritmo dal '94 altri dal '95 ma molti anche da prima. In questi anni le condizioni di lavoro notturno sono peggiorate sempre di più.

La mensa, la nostra prima colazione, è stata "venduta" in cambio di un irrisorio aumento. Dopo l'introduzione del Tmc2 i

ritmi di lavoro sono diventati più frenetici e anche il terzo turno, che prima era sicuramente il più sereno, oggi segue i turni diurni.

L'infermeria è stata spostata. Tolta dalle meccaniche e situata in 2R a quasi 15 minuti (a piedi) da chi effettua il terzo turno, senza tenere conto che è proprio durante il lavoro di notte che aumenta il rischio di infortuni.

Il turno notturno comporta disagi non solo per la propria vita sociale e familiare, ma anche per la salute. Molti i sintomi: chi ha fastidi digestivi, chi ha avuto ulcere, chi nota problemi di pressione. I più comuni sono difficoltà ad addormentarsi, facili risvegli e insonnia con conseguenti ricadute sul tono dell'umore e nel rapporto con gli altri. Tutti sintomi sicuramente dovuti

alla modifica delle abitudini alimentari e all'alterazione delle fasi sonno-veglia.

Pretendere le medesime prestazioni lavorative del turno diurno può indubbiamente aggravare questi disturbi e conseguentemente aumentare il pericolo di infortuni. Il Sindacato e gli RLS (Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza) devono trovare metodi efficaci per ridurre l'orario di lavoro e lottare in modo che il lavoro di notte non solo venga dichiarato usurante ma anche retribuito in maniera più adeguata.

Chi può sopportare questi ritmi fino a sessant'anni? Sono le 6.00, noi ce ne andiamo a dormire, "ci vediamo domani". Domani? Stasera!

Alcuni operai del terzo turno

IL PUNTO

OPERAI CONTRO

APRILE 2007 - N° 124

LE QUATTRO MASCHERE DEL LAVORO NERO

Proletariato industriale. Settima ed ultima parte

Premesso che, dal lavoro nero censito dall'Istat sono escluse le "attività illegali" ed il "sommerso statistico", (più avanti nel testo), precisiamo che in questo articolo, tabelle comprese, riportiamo il lavoro nero ufficiale, privo quindi delle "attività illegali" e del "sommerso statistico". (I dati omogenei più a ritroso che abbiamo trovato sono del 1992, perciò in questo articolo non è stato possibile il confronto 2003-1983).

Il lavoro nero dipendente e indipendente

Nel lavoro **dipendente** le unità di lavoro irregolari **Ula**, nel 2003 sono 87.300 in più del 1992, (da 2.577.200 a 2.664.500), mentre le Ula regolari son salite di 930.000, (da 13.548.800 a 14.478.800). **Vedi tabella 1**

Nello stesso periodo, nel lavoro **indipendente** le unità di lavoro irregolari sono aumentate di 12. 700 (da 560.600 a 573.300), mentre le Ula regolari son calate di 212.700, (da 6.734.600 a 6.521.900). **(Vedi tabella 2)**

Il lavoro nero nel complesso e le sue variazioni

Nel 2003 le unità di lavoro (Ula) irregolari sono 3.237.800, centomila in più del 1992, quindi in 11 anni il loro numero totale è aumentato del 3,1%. Non meno significativo è il cambiamento avvenuto al loro interno, che ha visto scendere del 62% la componente degli stranieri non residenti (immigrati), da 395.700 del 1992 ai 149.700 del 2003. Gli irregolari residenti invece, sono aumentati del 11,6% da 1.995.800 a 2.227.700, mentre le attività plurime non dichiarate, aumentano del 15,2%, dai 746.300 del 1992 ai 860.400 del 2003.

La crescita del lavoro nero e il tipo di variazione al suo interno indicano perciò, un aumento della forza lavoro residente, mentre il peso degli immigrati non residenti, (solitamente legati a più disagio e ricattabilità) è più che dimezzato, (meno 62%). L'incremento delle "attività plurime" del 15,2%, conferma che i bassi salari delle occupazioni standard e del lavoro atipico, spingono sempre più operai e lavoratori a cercare un salario o un'integrazione col lavoro nero.

Le 4 maschere del lavoro nero

Per la rilevazione del lavoro nero e dell'economia sommersa da conteggiare come Pil (prodotto interno lordo) l'Istat si avvale di parametri definiti dell' "economia non direttamente osservata", mentre per l'attività e l'occupazione regolari il parametro è dell' "economia direttamente osservata".

"L'economia non direttamente osservata", cioè non direttamente misurabile dalla classica rilevazione statistica, (e di conseguenza l'occupazione irregolare e/o in nero), è classificata dall'Istat nei seguenti 4 punti:

1) "Sommerso economico", costituito da attività di produzione di beni e servizi che pur essendo legale, sfugge all'osservazione diretta in quanto connessa al fenomeno della frode fiscale e contributiva.

2) "Attività illegali". Queste sfuggono anche all'economia non direttamente osservata, "per l'eccessiva difficoltà a calcolare tale aggregato e per la conseguente incertezza della stima". (Istat).

3) "Attività informali", ovvero attività produttive legali su piccola scala. Con bassi livelli di organizzazione, con poca o nulla divisione tra capitale e lavoro, con rapporti di lavoro basati su occupazione occasionale, relazioni personali o famigliari, in contrapposizione ai contratti formali. L' "attività informale" a differenza del "sommerso economico" non si sottrae con la frode fiscale e contributiva alla statistica, ma rientra nell' "economia non direttamente osservata" per-

ché per le sue minute caratteristiche, è difficilmente rilevabile in modo diretto.

4) "Sommerso statistico". Tutto ciò che sfugge per i limiti del sistema statistico stesso, o per il mancato aggiornamento degli archivi delle imprese, o la mancata compilazione dei moduli amministrativi e/o dei questionari statistici rivolte alle imprese.

Il lavoro nero è fortemente sottostimato

In pratica nel quadro che ci fornisce l'Istat in questi 4 punti, il lavoro nero e l'economia sommersa ufficiale che entrano nel Pil, sono costituiti da "sommerso economico", e "attività informali", mentre non censite, rimangono nell'ombra insieme alla loro quota di Pil, e di lavoratori in nero e/o irregolari, le "attività illegali" ed il "sommerso statistico". Senza queste 2 componenti, risultano perciò fortemente sottostimati, l'economia sommersa ed il lavoro nero conteggiati nel Pil, o comunque ufficiali. Di conseguenza le stime di produttività nei vari settori, nostra elaborazione su dati Istat, sui numeri precedenti di "Operai Contro", sono frutto insieme al lavoro regolare compreso l'atipico, anche di quella parte di lavoro nero operaio censito con le Ula dipendenti, il solo che rientra nel Pil e negli aggregati economici dei vari settori. **(Vedi tabelle 3 e 4)**

Incidenza del lavoro nero (ufficiale) negli incrementi di produttività dal 1983 al 2003, visti nei precedenti articoli

Produttività Industria

Dal 1983 al 2003, il consumo produttivo di energia elettrica nell'industria è passato da 19,06 kilowattora per operaio, a 40,93 per operaio, un incremento procapite del 144%. Nel 2003 del totale dipendenti industria (non solo operai) gli atipici sono il 12%, gli immigrati regolari il 10,8%. Il tasso di lavoro nero ufficiale concorre per il 7,1%, quest'ultimo nel 1992 era il 7,7%.

Produttività trasporto e logistica nazionale ed import / export

Dal 1983 al 2003 il trasporto merci nazionale (escluso quello su gomma), aumenta di 105.528 tonnellate, passando dalle 276.845 alle 382.103. Le importazioni aumentano di 135 milioni di tonnellate, da 205 milioni a 340 milioni. Le esportazioni aumentano di 60 milioni di tonnellate, da 59 a 119 milioni. L'incremento complessivo delle merci trasportate, (nazionali più import export), suddiviso su operai, autisti dipendenti e indipendenti del comparto "trasporto e comunicazione", dà un incremento procapite di 484 tonnellate, pari a più 127%.

(Del trasporto nazionale su gomma, che nel 2003 è stato di 1.224 miliardi di tonnellate, ma che non avevamo considerato in mancanza del dato del 1983, possiamo aggiungere che il lavoro nero ufficiale vi concorre per il 33,9%, (Istat), il dato nazionale più alto di lavoro nero, perfino dell'intero settore agricolo).

Nel 2003 del totale dipendenti del terziario, (non solo operai e non solo del trasporto e logistica), gli atipici sono il 20,34%, gli immigrati regolari sono il 6,09%. Il tasso di lavoro nero ufficiale concorre per il 15,2%, quest'ultimo nel 1992 era il 15,6%.

Produttività dei braccianti agricoli, in termini di ettari lavorati in tutte le forme di aziende

Nel 2003 braccianti e salariati agricoli lavorano 5,15 ettari in più del 1983, erano 8,71, sono diventati 13,86, pari a più 59%.

Nel 2003 del totale dipendenti del settore agricolo (non solo braccianti), gli atipici sono il 51,2%. Il tasso del lavoro nero nel

2003 è del 32,9%, nel 1992 era del 25,5%.

Produttività delle aziende contadine in termini di ettari lavorati (esclusi gli ettari lavorati dai braccianti)

L'estensione media delle aziende contadine con solo manodopera famigliare è passata da 4,41 del 1983 ai 6,08 del 2003. Abbiamo considerato queste grandezze anche per le aziende con manodopera extrafamigliare, attribuendo gli ettari eccedenti a 4,41 e 6,08 al lavoro dei braccianti agricoli.

Di conseguenza l'incremento medio degli ettari lavorati dai contadini e loro famiglie è passato dai 4,41 a 6,08 sia nelle aziende di queste estensioni con solo manodopera famigliare, sia nelle aziende oltre tali estensioni con anche manodopera extrafamigliare. Nel 2003 ogni contadino con i suoi famigliari ha 1,67 ettari in più a disposizione da lavorare, differenza tra 4,41 e 6,08, pari a più 37,8%.

G.P.

Tabella 1: Unità di lavoro dipendenti regolari e in nero, per posizione nella professione. Anni 1992-1997-2003 (escluse le "attività illegali" ed il "sommerso statistico")					
Anni	Ula Regolari	Ula in nero	Totale	Tasso regolarità	Tasso in nero
1992	13.584.800	2.577.200	16.162.000	84,1	15,9
1997	12.994.100	2.782.100	15.776.200	82,4	17,6
2003	14.478.800	2.664.500	17.143.300	84,5	15,5

Tabella 2: Unità di lavoro indipendenti regolari e in nero, per posizione nella professione. Anni 1992-1997-2003 (escluse le "attività illegali" ed il "sommerso statistico")					
Anni	Ula Regolari	Ula in nero	Totale	Tasso regolarità	Tasso in nero
1992	6.734.600	560.600	7.295.200	92,3	7,7
1997	6.338.600	576.700	6.915.300	91,7	8,3
2003	6.521.900	573.300	7.095.200	91,9	8,1

Tabella 3: Tasso di irregolarità complessivo delle unità di lavoro dipendenti e indipendenti (escluse le "attività illegali" ed il "sommerso statistico")			
	1992	1997	2003
Agricoltura	25,5	28,7	32,9
Industria:	7,7	7,9	7,1
- Industria (senza costruzioni)	5,7	5,4	5,4
- Costruzioni	14,2	16,2	12,5
Servizi:	14,5	16,6	14,5
- Commercio e riparazioni; trasporti	15,6	18,3	15,2
- Interm. monet. e finanz. attività imprend. e immob.	13,9	14,4	14,1
- Altri servizi	13,7	15,8	14,0
Totale	13,4	14,8	13,4
Le Ula irregolari sono 100 mila in più del 1992, il tasso è invariato perché sono aumentate anche le Ula regolari.			

Tabella 4: Tasso d'irregolarità complessivo delle Ula dipendenti e indipendenti (escluse le "attività illegali" ed il "sommerso statistico") per regione e settore di attività economica. Valori percentuali, anno 2003.						
--	--	--	--	--	--	--

	Agricoltura	Industria senza costruz.	Costruzioni	Totale industria	Servizi	Totale dei 3 settori
Piemonte	20,4	3,3	2,6	3,1	11,7	9,2
Val d'Aosta	26,9	1,4	5,9	3,5	17,5	14,7
Lombardia	19,9	1,2	3,7	1,6	10,2	7,3
Trentino	22,2	8,1	4,9	6,9	11,3	10,9
Veneto	27,6	1,1	4,5	1,8	11,6	8,7
Friuli	33	2,4	7	3,3	15,7	12,8
Liguria	26,1	6,1	8,7	7	12,2	11,5
Emilia R.	24,2	2,8	1,4	2,5	10,5	8,6
Toscana	20,1	3,9	5,2	4,2	11,8	9,8
Umbria	25,9	5,8	7	6,1	15,2	10,7
Marche	28,4	2,7	2,6	2,6	14,3	10,7
Lazio	35,6	9,5	20,1	13,8	13,8	14,4
Abruzzo	27,4	4,7	19,4	8,6	13	12,6
Molise	28,7	16,5	15,9	16,3	19,4	19,2
Campania	42,6	16,6	24,3	19	22,6	23,2
Puglia	41,7	14,2	26,1	18,1	18,3	20,9
Basilicata	34,9	27,1	22,4	25,4	16,4	20,8
Calabria	50,8	34,3	41,8	38,2	24,3	31
Sicilia	42,4	24,7	33,1	28	23,4	26
Sardegna	25,6	11,8	15	13,1	18,9	18,3
ITALIA	32,9	5,4	12,5	7,1	14,5	13,4
Nord ovest	20,8	2	3,9	2,4	10,9	8,3
Nord est	25,9	2,2	3,7	2,5	11,6	9,3
Centro	28,4	5,3	12,3	7,2	13,3	12,3
Sud	41,1	17,1	27	20,6	20,9	22,8

LA CRISI

OPERAI CONTRO

APRILE 2007 - N° 124

3

ROSSI E TURIGLIATTO

Turigliatto e Rossi hanno fatto mancare il loro voto sul rifinanziamento delle spese militari e, con questo, hanno mandato in crisi il governo Prodi tra la fine di febbraio e l’inizio di marzo.

Di certo una simpatica spallata che ha gettato nel panico, tra gli altri, gli ex compagni di merende Bertinotti e Cossutta e ce li ha mostrati smarriti e sudati, annaspere disperatamente nel desiderio di conservare il loro unico ruolo possibile: il sostegno organico al governo Prodi dei banchieri e della grande industria.

Adesso, al di là delle simpatie istintive per i due dissidenti, cerchiamo di analizzare l’accaduto dal nostro punto di vista.

Pacifisti? Antimilitaristi?

Durante la loro presenza al senato i due hanno sostenuto il governo per ben undici volte ratificando tra l’altro anche l’ultima finanziaria, che ha assegnato alle spese militari cifre mai viste prima. Tra finanziamenti delle missioni di pace e spese generiche per la difesa sono stati stanziati qualcosa come quattro miliardi e quattrocento milioni di euro. A questa cifra già di per sé iperbolica vanno aggiunte tutte le altre voci che, nascoste nelle pieghe del bilancio, sono comunque destinate al rifinanziamento delle missioni militari; voci reperibili, per esempio, sotto i capitoli attività produttive (delle armi) o cooperazione (missioni di pace). Insomma alle spese militari la finanziaria di Prodi ha assegnato qualcosa come tre milioni e settecentomila euro al giorno (più o meno un ospedale o qualche scuola nuova). Ogni giorno, tutti i giorni.

Invece alla sanità ed alla scuola il governo amico ha riservato solo tagli (tre miliardi in meno solamente alla sanità); perché spendere di più per far vivere meglio la gente? Meglio impegnarsi di più nelle missioni di pace... con il tredici per cento delle risorse della finanziaria di Prodi, Rossi e Turigliatto!

Massimalisti.

Nei vari siti internet, dove bertinottiani e cossuttiani ultra-realisti si sono scatenati nella condanna dei traditori, i due sono stati puntualmente descritti come incoscienti estremisti, retaggi di un passato novecentesco da consegnare tout-court alla storia come un errore epocale. Due matti da legare che con il loro operato indegno buttavano a mare il saggio governo Prodi, luce e speranza di quanti, nel nostro paese, si arrabattano quotidianamente tra povertà, precarietà e sfruttamento. Ma, per essere più precisi, è meglio a questo punto dividere la coppia.

Fernando Rossi, eletto nelle Marche tra le fila dei Verdi-Pdci, era trasmigrato verso il gruppo misto già sette/otto mesi fa. Non ci sono note le sue vicende politiche, risulta essere il coordinatore nazionale dell’associazione Officina Comunista, associazione beninteso culturale nata (meglio far parlare loro stessi)... Per opporsi al dominio culturale dello sfruttamento dell’uomo sull’uomo (che, come si sa, è un fatto strettamente culturale) facendo opera di informazione e di educazione politica della classe operaia; Per

cercare compromessi unitari nella sinistra, e tra la sinistra ed i partiti della borghesia più illuminata, evitando tuttavia che tutto continui a svolgersi interamente nel recinto delle compatibilità del sistema capitalista... qualcuno cerchi ancora, per favore, in www.officinacomunista.it, una qualche differenza con i proclami umanistici del partito di Diliberto, noi non ne troviamo. Ciò che invece troviamo è il solito viscido riformismo di sostanza ammantato in facciata di frasi roboanti: è ovvio che Cossutta si sia sentito tradito e anche è ovvio che egli abbia rivolto al nostro Rossi, dopo la votazione, uno dei suoi più patetici anatemi “... stai facendo una cosa enorme, quelle di cui c’è da vergognarsi per tutta la vita!”.

Il trozkista.

Ma più di Ferdinando Rossi è stato Franco Turigliatto a calamitare meglio sia l’attenzione dei media che le rampogne del popolo ulivista: in qualche modo egli è riuscito a suscitare il fantasma del 1998, quando ci fu il famoso strappo di Rifondazione al primo governo Prodi. Questa volta però, rispetto al ‘98, il quadro è profondamente cambiato: Rifondazione non ha più bisogno di giustificare la sua presenza nel governo liberista, neanche preservando un contrattualismo puramente di facciata, come invece accade allora.

Rispetto alla propria platea piccolo

LA PRESUNZIONE DI INNOCENZA NELLO STATO E NELLA CGIL

Nella moderna struttura giudiziaria dello stato democratico figura il principio d’innocenza del cittadino indagato dalla magistratura, considerandolo appunto innocente fino alla condanna definitiva dopo i vari gradi di giudizio. E’ la garanzia che tutela il cittadino contro possibili errori o persecuzioni da parte del potere giudiziario. Si vuole impedire che l’attività civile, lavorativa e morale dell’indagato possa venire sconvolta e danneggiata di proposito e senza fondato motivo.

Di solito per i poveri cristi non ha mai funzionato, ma abbiamo verificato in questi anni che per alcuni cittadini fortemente compromessi con la legge, l’applicazione del principio ha determinato la continuazione delle loro funzioni istituzionali fino al punto di poter delegittimare i giudici che li indagavano, con casi addirittura di cambiamento delle leggi stesse per cui erano incriminati.

Le vittime che si aspettavano di essere risarcite o che chiedevano giustizia hanno gridato alla truffa, ma è stato anche argomentato che il principio della garanzia del cittadino è più importante per la democrazia del fatto che un “furfante” riesca a sfuggire alla pena.

La presunzione d’innocenza è diversamente interpretata nello statuto attuale della Cgil, che pure si colloca tra le principali

borghese la paura del ritorno di Berlusconi basta ed avanza a giustificare il pieno sostegno a Prodi. Di nessuna giustificazione hanno invece bisogno le moltitudini di interessi localistici che nel partito hanno trovato collocazione e che oggi ne costituiscono la vera anima. Eletti nelle liste del partito o suoi incaricati si annidano ormai in tutte le pieghe dei sottogoverni locali: sono costoro che, in sostanza, ne garantiscono la sopravvivenza proprio attraverso il consenso che, di volta in volta, può attrarre la gestione di tali poteri.

Questo processo di totale integrazione del partito di Rifondazione all’interno delle logiche del dominio capitalista del Paese ha avuto tra le sue vittime principali proprio le aree critiche che operavano all’interno del partito: si sono totalmente consunte nel tentativo di mutare, con la sola lotta ideologica, quelle dinamiche governiste che al partito erano invece dettate dalla sua collocazione di classe.

In maniera veramente troppo poco marxista il nostro Turigliatto, e tanti altri come lui, hanno compiuto l’errore disastroso di battersi senza neanche avere azzardato la pur minima analisi classista della composizione sociale, prima che politica, del partito che intendevano cambiare, in questo logorando sia le proprie energie sia quelle di quanti a suo tempo li avevano sostenuti.

organizzazioni a difesa della democrazia.

A norma di regolamento un delegato può essere sospeso e destituito da tesserato se riceve un avviso di garanzia o è aperta un’indagine a suo carico da parte della magistratura anche “senza provvedimenti restrittivi della libertà della persona”. Il provvedimento rimane in vigore “fino alla decisione di prima istanza e all’esame dell’eventuale ricorso”.

Cioè mentre lo stato presume innocente il cittadino fino al giudizio definitivo, la Cgil, fino a tale giudizio, lo presume colpevole. Mentre per lo stato il cittadino continua ad esercitare le proprie funzioni, per la Cgil tali funzioni si perdono. Si riacquistano solo dopo la fine dei processi. In questo modo l’azione dei delegati o della stessa organizzazione rimane fortemente condizionata dall’iniziativa del commissariato di polizia o da quella di un giudice particolarmente motivato, che è quanto invece si vuole salvaguardare col principio della presunzione d’innocenza.

Si obietterà che il paragrafo dello statuto che prescrive tale provvedimento recita che ci si riferisce a “reati di particolare gravità... con esclusione di reati d’opinione”. Sembra che l’autonomia dell’organizzazione dalla magistratura venga garantita dall’esclusione dei reati di opinione la cui natura è definita dalla Cgil e non dal giudice esterno. Ma fra i reati di particolare

I predicatori.

Non solo. I dirigenti di quella che fu la “seconda mozione”, evidentemente confusi dal continuo esercizio della retorica fine a se stessa (perché rivolta ad una base sociale inesistente nel loro partito), si sono trasformati in una serie di piccoli profeti: pur dicendo sostanzialmente le stesse cose ognuno di essi crede di essere il messia.

Neanche la fuoriuscita dal partito, sui cui modi e tempi si erano divisi, riesce ora a riunificarli.

Ognuno non ambisce che al suo piccolo oratorio nel quale continuare a tenere prediche e le esperienze concrete del PCL di Ferrando, del PdAC di Ricci e di Unità Comunista di Izzo a Napoli, che hanno di poco superato la dimensione familistica, stanno lì a dimostrarlo.

Franco Turigliatto, invece (insieme alla sua componente “sinistra critica”), in Rifondazione ci si è attardato fino all’ultimo, votando diligentemente in Senato tutto quanto doveva. Alla fine non ce l’ha fatta: protestare un giorno contro la base di Vicenza e votare il giorno dopo per le missioni militari sarebbe stato troppo. Anche per lui.

Con lui si chiude definitivamente, e nel ridicolo, tutta la vicenda dei dirigenti della sinistra critica in Rifondazione: predicatori sedicenti marxisti incapaci di una lettura classista della realtà.

G. R.

gravità e i reati di opinione la divisione non è poi così netta come sembra.

La particolare gravità del reato, di cui nello statuto non esiste graduatoria, ingloba facilmente il reato di opinione e la decisione se un reato è da punire rimane a discrezione delle commissioni di disciplina. Cioè non viene definito quanto deve essere grave un reato comune in modo che non cancelli anche il “diritto” ad un reato d’opinione.

Non è raro addirittura che un delegato venga sospeso a causa della sua opinione, per esempio perché contrario all’introduzione di più turni in fabbrica, ed il provvedimento venga giustificato con gravi scorrettezze che il compagno avrebbe commesso ai danni dell’organizzazione se non con gravi e misteriosi reati sottaciuti ufficialmente, ma divulgati alla stregua di pettegolezzi.

Il gruppo dirigente della Cgil usa lo statuto per mettere alla porta chiunque attacchi la sua linea collaborazionista, nell’ indefinita dizione “reati di particolare gravità” mette di tutto. Dire che Epifani è un venduto al governo perché ha dato un giudizio positivo sulla Finanziaria è forse un reato di particolare gravità? No certamente, eppure a qualche membro delle commissioni di disciplina la voglia di sospendere il delegato che esprime un giudizio del genere è tanta e chissà se non la possa mettere in atto.

C.G.

STATO E SINDACATO

OPERAI CONTRO

APRILE 2007 - N° 124

TORINO, 1° MARZO 1944, SCIOPERO!

GLI OPERAI NELLA LOTTA AL NAZIFASCISMO

Dal numero 5-6 Anno II Marzo 1944 de “La nostra lotta”, giornale clandestino, organo del Partito Comunista Italiano

Lo svolgimento dello sciopero

TORINO OPERAIA SCENDE COMPATTA IN LOTTA

Alla vigilia del 1° marzo le autorità nazifasciste, in combutta con gli industriali, nell'intento di stroncare lo sciopero, ricorsero alla manovra delle «ferie», da concedere agli operai col pretesto della mancanza di energia elettrica; ma la manovra cadde nel vuoto; essa non sconcertò affatto gli operai di Torino.

Le officine veramente in ferie, a conti fatti, sono state poche e non tra le più importanti; erano infatti: la Westinghouse (1000 operai); Tedeschi (1000 operai); Michelin (1400); Savigliano (1500); Nebiolo (400); Tessano-Venaria (800); Martiny (1000); Farina (400); Schiapparelli (350); Garavini (400); Bertone (150); Concerie Riunite (500); ed altre minori, in tutto circa 10.000 operai.

Al mattino del 1° marzo, secondo le disposizioni del Comitato di Sciopero, gli operai entrarono in fabbrica, senza iniziare il lavoro; discussero le rivendicazioni da presentare agli industriali e nominarono le delegazioni che dovevano presentarle ai padroni. A differenza del novembre, le direzioni delle aziende rifiutarono di ricevere le delegazioni operaie.

Alla Fiat Mirafiori (16.000), dopo aver atteso tutta la mattinata e consumato il pasto nel refettorio, le maestranze abbandonavano compatte lo stabilimento. Alla Fiat Lingotto (6000) la direzione rispondeva alla Commissione operaia di non poterla riconoscere perchè illegale e perchè occorreva l'autorizzazione tedesca per trattare. Il Comitato d'Agitazione presentava le rivendicazioni per iscritto; un suo Ordine del Giorno dava disposizioni per lo sciopero. ammonendo i paurosi ed i crumiri, ed in un manifesto a nome del C. di L. N. di fabbrica si faceva appello alla lotta ed alla solidarietà. Alle 13 la massa usciva dallo stabilimento. Alla stessa ora lasciavano compatte le officine, le maestranze della Riv (3000), Carrello (400), Emanuel (400).

Alle 13,30 si mettevano in sciopero l'Aeronautica con 5000 operai e alle 15 alla Grandi Motori con 4000. Sin dal mattino erano in sciopero la Materiale Ferroviario (4000), Rasetti (1200), CEAT (800), Samma (500), Zenit (400), Cimat (200). Alle Acciaierie (4000), Fonderie Fiat (1200), Lubisch (400), Capomianto (300) lo sciopero nel primo giorno è solo parziale per la indecisione di una parte della massa.

Alla Viberti (1500 operai), Elli Zerboni (1500), Ferriere Piemontesi e Scaravella (5000), Lancia (2500); metà delle maestranze è in ferie, mentre l'altra metà comandata al lavoro, ha scioperato. In queste fabbriche si era accuratamente cercato di mettere in vacanza gli operai ritenuti di avanguardia.

Alla Bergognan e Tedeschi le donne si sono distinte per l'energia spiegata nel vincere le esitazioni degli uomini e nell'attuare lo sciopero; anche, alla RIV le donne si sono distinte per particolare combattività. Alla Venchi Unica le 1000 operaie hanno cessato il lavoro, ma sono rimaste in fabbrica. L'Officina Tranviaria (300 operai) completamente ferma. Tra i ferrovieri si ebbero, allo vigilia dello sciopero, 50 arresti tra ingegneri e personale di macchina.

Alla sera del 1° marzo il prefetto faceva affiggere un manifesto nel quale implicitamente riconosceva che la sua sporca manovra delle ferie era fallita e lo sciopero invece riuscito. Egli, d'accordo con le autorità tedesche, intimava la ripresa del lavoro in tutti gli stabilimenti, pena severissime sanzioni tra cui la chiusura a tempo indeterminato delle fabbriche, l'arresto e la deportazione nei campi di concentramento degli scioperanti, la revoca degli esoneri.

Il Comitato di Agitazione rispondeva diffondendo il bollettino n. I dello sciopero, nel quale, constatata la perfetta riuscita del movimento, si dice: «come sempre, Torino proletaria occupa un posto di avanguardia nella lotta per il pane e la libertà. Colle officine Mirafiori

in testa hanno scioperato compatte tutte le fabbriche che non erano state messe in ferie. Particolarmente combattive si sono mostrate le donne proletarie. Il manigoldo Zerbino, che ieri, colla manovra delle ferie, aveva ordinato la chiusura degli stabilimenti, oggi «ordina» la ripresa del lavoro minacciando la serrata e la deportazione degli operai. Ecco quanto promette la Repubblica Sociale fascista ai lavoratori!

«Se non ci date più pane, più pasta, più sale, più grassi, non si lavora! Se non cessano gli arresti arbitrari, le violenze e le deportazioni, non si lavora! Tutti i patrioti arrestati devono essere liberati!

«Nè un operaio, nè un giovane, nè una macchina devono andare in Germania! «Alla violenza nazi-fascista gli operai risponderanno con la violenza. I partigiani e le squadre garibaldine di azione patriottica sono entrate in azione. “Viva lo sciopero rivendicativo politico!”

Il primo giorno di sciopero, nella sola Torino, gli operai scioperanti sono 60.000; lo spregevole traditore ministro degli Interni fascista dà, nel suo comunicato per la città e provincia, la cifra di 32.600 scioperanti.

Il secondo giorno di sciopero alla Mirafiori, Lingotto, Riv, gli operai entrano negli stabilimenti, ma senza riprendere il lavoro ed alle ore 10 ne escono tutti. Squadre di difesa operaia della Mirafiori e della Lingotto si recano alla Microtecnica (550 operai) ed alla Fiat Ricambi (750), vincono le esitazioni della massa ed ottengono l'uscita totale delle maestranze dalla fabbrica. Un'altra squadra si presenta alla Spa (4.500); gli operai cessano subito il lavoro ed alle 13 abbandonano in massa l'officina. Lo sciopero è completo alla Samma e alla Bordiga (800) come pure al Cotonificio Valle di Susa (800). Si sciopera alla Snia Viscosa (800).

Numerosi atti di sabotaggio hanno disorganizzato il servizio tranviario. Squadre di operai fermano le vetture, inducendo i tranvieri a cessare il lavoro-; molte manovre vengono asportate. Le linee della Barriera di Nizza per qualche ora non funzionano e a Borgo San Paolo numerosi tranvieri abbandonano le vetture. Le linee interurbane Canavesana, Ciriè-Lanzo, Moncalieri, Giaveno e Chivasso non funzionano. I partigiani appoggiano gli scioperanti.

Esce il comunicato n. 2 sullo sciopero. Vengono distribuiti 12.000 manifestini; si moltiplicano gli arresti e soprattutto tra i giovani più combattivi.

Una nuova smentita ai traditori fascisti: il

secondo giorno di sciopero a Torino città gli operai scioperanti salgono a oltre 70.000.

Terzo giorno di sciopero. - Il movimento continua compatto in tutte le officine come nei giorni precedenti. Alla .Spa, come nelle altre fabbriche, anche gli impiegati aderiscono allo sciopero. In molte officine gli operai non si sono presentati al lavoro perchè il giorno prima forza pubblica e militi repubblicani avevano cercato di impedirne l'uscita. All'Aeronautica gli operai sono entrati e sono usciti. Alla Grandi Motori gli operai mentre uscivano dallo stabilimento sono stati attaccati dai militi che volevano impedirne l'uscita; gli operai sono usciti a viva forza, i fascisti hanno fatto uso delle armi, provocando alcuni feriti tra i quali un operaio gravemente. Alla Venchi Unica lo sciopero interno continua compatto come nei giorni precedenti. Vi si presenta un certo Giraud che a nome dei sindacati fascisti esorta le operaie a riprendere il lavoro. Il malcapitato è accolto da urla e improprie e costretto a tagliare la corda. Le operaie decidono di abbandonare lo stabilimento, ma trovando i cancelli chiusi, malmenano i guardiani ed aprono i cancelli.

In seguito alla continuazione compatta dello sciopero, alla Lingotto, Mirafiori, Riv, Spa, Materiale Ferroviario, ecc. i padroni dichiarano la serrata a tempo indeterminato.

In conseguenza di atti di sabotaggio il servizio tranviario soffre di interruzioni e funziona parzialmente mentre le linee interurbane non funzionano. Esce il comunicato n. 3 sullo sciopero con la cronaca del movimento e della guerriglia. Vi si sottolinea che la serrata non può durare; si annuncia che si sta organizzando la solidarietà per venire in aiuto alle famiglie operaie più bisognose, e si mette in guardia la massa contro chi, non debitamente autorizzato, desse disposizioni per la ripresa del lavoro.

Quarto giorno di sciopero. - Il movimento è compatto come nei giorni precedenti, salvo qualche lieve defezione. Nei principali stabilimenti è applicata la serrata. E' sabato, e all'Aeronautica le maestranze sono entrate per ritirare la paga; alcuni operai si mettono a lavorare seguiti da pochi altri, ma la maggioranza a misura che riscuote la paga, abbandonano lo stabilimento alla spicciolata. Alla Microtecnica le mitragliatrici piazzate davanti al portone d'uscita riescono ad intimidire quella parte della maestranza che mangia e dorme nello stabilimento, cosicchè il lavoro viene ripreso.

La Venchi Unica riprende il lavoro dopo

tre giorni di sciopero compatto. Continuano gli atti di sabotaggio alle linee tranviarie e ferroviarie. Le linee interurbane continuano o non funzionare.

Gli arresti si fanno sempre più numerosi e molti elementi che si erano distinti per audacia e combattività nei giorni precedenti, ricercati, sono costretti alla latitanza. Esce il comunicato n. 4 sullo sciopero che squadre operaie affiggono per la città. Lunedì 6 e martedì 7 marzo lo sciopero continua compatto nei principali stabilimenti. Ma si accentuano le defezioni, specialmente in quelle officine dove la compattezza e la decisione non erano state sufficienti sin dal primo giorno: Aeronautica, Fonderie Fiat, ecc.

Il 6 marzo il prefetto, visto che neanche il lunedì, malgrado l'opera di provocazione e di disgregazione abbondantemente compiuta nella giornata di domenica induce gli operai a riprendere il lavoro, pubblica un manifesto nel quale si denunciano i comunisti come sobillatori dello sciopero ed autori degli atti di terrorismo e in conseguenza ordina l'arresto e la denuncia ai Tribunali di tutti coloro che hanno notoriamente appartenuto al Partito Comunista; ai denunciati si minaccia la pena di morte. Subito la polizia si dà a ricercare tutti coloro che, ritomati dal carcere e dal confino, nell'agosto dello scorso anno, sono ritenuti comunisti, mentre 150 operai, arrestati nei giorni precedenti, caricati sui camion, partono per i campi di concentramento di Mantova e per il carcere di Verona.

A Torino la ripresa del lavoro è avvenuta il giorno 8 marzo, in base alle disposizioni del Comitato di Agitazione. In ciascuna fabbrica gli operai hanno fatto, recapitare alla direzione una dichiarazione a nome degli operai.

In Provincia di Torino lo sciopero è compatto alla Snia Viscosa (1600 operai), della Venaria Reale; mentre alla Tessano, come abbiamo detto, la maestranza è in ferie. A Rivarolo lo sciopero si è protratto sino al giorno 10 e vi hanno avuto luogo delle manifestazioni. Nel Pinerolese parte delle fabbriche era in ferie: alla Villar Perosa hanno scioperato il giorno 3; il 4 il lavoro è stato ripreso parzialmente; questa fabbrica, semidistrutta dai bombardamenti, occupa ora solo 600 operai. Alle Officine Meccaniche lo sciopero è stato effettuato solo in 5 reparti. Nell'officina Materiale Pesante Idroelettrico (1000 operai) atti di sabotaggio hanno fatto saltare le caldaie. La fabbrica rimarrà chiusa per parecchio tempo.

CONTRO GLI ANTIFASCISTI TRICOLORIZZATI

CHI NON HA PASSATO NON HA MEMORIA

Collettivo autonomo antifascista di Seriate

Come antifascisti conosciamo bene l'importanza di conservare e tramandare la memoria di ciò che il nazifascismo causò a milioni di proletari, siamo altrettanto convinti che essa debba conservare, nella sua perpetuazione, quel carattere di integrità di cui troppo spesso viene svuotata dai revisionisti del passato.

Consideriamo ipocrita e storicamente sbagliato dare all'olocausto, prodotto dalla barbarie nazifascista una connotazione puramente religiosa, escludendo così dal ricordo tutti quei proletari non di religione ebraica.

Per aver pieno significato, il “Giorno della memoria” deve rendere giustizia nel ricordo anche alle altre vittime storicamente dimenticate. Ci riferiamo alle altre minoranze religiose ed etniche come le comunità Rom, ai dissidenti politici laici che da subito si opposero alle dittature, agli omosessuali, ai

portatori di handicap, a tutti gli esclusi e gli emarginati. Riteniamo fondamentale, quindi, leggere questo preciso momento storico sotto la sua naturale luce classista, unico modo per ritrovare le reali cause che, permisero a organizzazioni criminali come il nazismo e il fascismo di nascere e trascinare milioni di proletari nei campi di lavoro/sterminio.

Questi concetti espressi in queste poche righe, volevano essere il nostro contributo all'iniziativa organizzata dall' A.N.P.I. in occasione della giornata dedicata al ricordo dei crimini nazisti e fascisti, ma noi di questa iniziativa non siamo neppure stati avvisati, di noi si ricordano solo sotto periodo elettorale!

Secondo noi sarebbe stato importante riuscire non solo a portare un punto di vista diverso da quello che l'A.N.P.I., Rifondazione e i vari antifascisti tricolorizzati si arrogano di

presentare alle generazioni più giovani come verità di stato, per noi era soprattutto importante ricordare che i crimini di matrice nazifascista continuano tutt'oggi. Avremmo voluto portare la nostra diretta esperienza (ricordando che un nostro compagno è stato accoltellato con il risultato di ritrovarsi indagato per rissa mentre i noti responsabili godono di coperture e impunità) al fine di spronare gli antifascisti più anziani del nostro piccolo paese a prendere una netta e chiara posizione su gravissimi fatti come questo, ma a quanto pare non è stato sufficiente il sangue versato per mano fascista fino ad oggi e sicuramente occupare un posto nella stanza dei bottoni contribuisce a far perdere di vista la quotidiana realtà.

Ma di una cosa siamo certi: noi sappiamo da che parte stare!

IN FABBRICA

OPERAI CONTRO

APRILE 2007 - N° 124

AFGHANISTAN

DALLA GUERRA DI AGGRESSIONE ALLA PACIFICAZIONE IMPERIALISTA

Avamposto temporale di un possibile conflitto mondiale, è teatro delle attuali contraddizioni interimperialiste

L'Afghanistan è l'avamposto temporale di una possibile terza guerra mondiale. Il primo territorio di rottura dell'attuale equilibrio politico, economico e militare fra le grosse potenze mondiali. Il primo specchio di vecchie e nuove contraddizioni interimperialistiche. Il primo terreno di saggio, sia pur parziale, delle forze militari in campo. Il primo esempio, nello scontro in atto, di guerra di aggressione seguita e mascherata da una velleitaria pacificazione imperialista.

L'attacco alle torri gemelle è stato il *casus belli*, l'occasione voluta, e costruita, dagli Stati Uniti per entrare in armi nel cuore dell'Asia e per rimanerci con la successiva guerra di aggressione all'Iraq. L'occasione per fronteggiare i grossi e insidiosi cambiamenti in atto sulla scena politica mondiale, insediandosi al centro del continente, a due passi dalle potenze asiatiche emergenti, Cina e India, e dai Paesi arabi, in un territorio strategico anche per gli interessi imperialistici di Russia e Unione europea. Ma l'atto di forza ha prodotto altre inevitabili fratture, in una situazione magmatica che indebolisce ancora di più la potenza americana e la sua esasperata volontà di guerra immediata.

Anche i più fini consiglieri di politica militare statunitense si sono accorti dei cambiamenti in corso. Non a caso il giornalista e scrittore Robert D. Kaplan scriveva sul Corriere della Sera del 19 novembre 2005: "Fino a oggi non v'è stato esercito di mare o di terra che costituisse una minaccia per gli Stati Uniti. La situazione è destinata a cambiare rapidamente. Nei decenni a venire la Cina giocherà un'estenuante partita con gli Usa nel Pacifico, favorita non solo dalle sue coste sterminate ma anche da un sistema di basi che si estende fin dentro l'Asia centrale. Come possono gli Stati Uniti prepararsi ad affrontare la sfida? Il sistema di alleanze della seconda metà del XX secolo è finito. La guerra del Kosovo del 1999 ha messo in luce drammatiche spaccature all'interno della Nato. L'Alleanza è definitivamente crollata con l'invasione americana dell'Afghanistan, in seguito alla quale gli eserciti europei hanno fatto poco più che pattugliare zone già pacificate da soldati e marines statunitensi".

Per quanto militarmente ancora fortissimo, l'imperialismo americano è minato da una fragilità che deriva sia dall'incrinatura/rottura delle vecchie alleanze (in primo luogo l'Europa) sia dalla crescita di potenze imperialistiche concorrenti (in primo luogo l'Europa stessa e la Cina) sia dal rafforzamento della borghesia arabo-islamica antiamericana.

Ecco perché l'Italia, e con essa gli altri Paesi europei, non è presente in Afghanistan come valletta degli Stati Uniti, ma per esprimere un impegno politico autonomo, nella direzione e nell'interesse di un imperialismo europeo che sta dentro i conflitti, come quello afgano, cercando però di evitare di esasperarli, perché lavora a rafforzarsi e a differen-

ziarsi dagli Stati Uniti, e attuando una geopolitica fatta di negoziati e appianamenti (come la proposta di conferenza di pace in Afghanistan).

Per l'Afghanistan vale esattamente quanto affermato dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema in occasione dell'invio dei militari italiani (ed europei) in Libano: "L'Italia non è in Libano per un ruolo italiano, ma per rafforzare e dare corpo al ruolo europeo. L'Ue ha giocato un ruolo importante nel negoziato sulla risoluzione Onu, sta avendo un ruolo decisivo nella forza internazionale e nella ricostruzione. L'Ue sta guidando l'azione della comunità internazionale in Libano e l'Italia è in questo quadro che dà il suo contributo" (Corriere della Sera, 3 settembre 2006). Un ruolo europeo rivendicato anche dal presidente Nichi Vendola (esponente di Rifondazione comunista) della Regione Puglia alla partenza da Taranto delle navi italiane verso il Libano: "Qualsiasi valutazione non può prescindere dal riconoscimento del valore straordinario di questa svolta della politica italiana ed europea: sono fatti straordinari. Siamo alla fine di un lungo letargo del nostro continente e soprattutto alla fine di un'opaca subalternità all'unilateralismo del-

l'amministrazione Bush. C'è in nuce la nascita di una politica estera europea, con un ruolo fondamentale del governo italiano" (Corriere del Mezzogiorno, 30 agosto 2006).

Questo nuovo ruolo europeo, nonché italiano nella cornice europea, è coerente con "la tendenza a mettere in campo le Forze armate quando si tratta di partecipare a missioni controllate dall'Onu, come è accaduto in Libano e in Afghanistan, oppure a operazioni gestite dal comando delle Forze di Difesa europea. Meno entusiasmo se bisogna imbarcarsi in una spedizione targata Nato" (Corriere della Sera, 19 dicembre 2006). Lo hanno provato nei fatti lo svincolamento e il ritiro dall'Iraq, in una guerra guidata dagli Stati Uniti, e la continuità di presenza e azione in Afghanistan, dove la guerra è stata autorizzata dall'Onu e il contingente Isaf agisce su mandato dell'Onu. Può apparire una differenza di poco conto, ma le decisioni dei governi di Berlusconi e di Prodi (identiche, al di là del quotidiano teatrino politico che sembra differenziarli tanto in politica interna quanto in politica estera) provano che è una differenza sostanziale per gli obiettivi di lungo periodo della Unione europea e dell'Italia al suo interno.

In questo quadro complesso si inseriscono gli sforzi della borghesia italiana ed europea

per trasformare la guerra di aggressione contro il popolo afgano in una pacificazione imperialista che preveda il doppio ricorso al bastone delle armi e alla carota del dialogo pacifista. Mentre gli Usa, consci del 'doppio gioco' italiano (ed europeo), criticano apertamente, e non più come prima per via diplomatica, la politica delle trattative per liberare il giornalista di 'Repubblica' Daniele Mastrogiacomo e chiedono un maggiore coinvolgimento militare, l'Italia invia appena 4-5 elicotteri Mangusta e un gruppo di cingolati Dardo per assicurare la protezione dei soldati italiani a Herat (così come la Germania invia sei aerei da ricognizione Tornado). E intanto l'Italia lavora per una conferenza di pace alla quale invitare anche i talebani, malgrado l'opposizione degli Stati Uniti, per i quali la pacificazione va imposta solo col fuoco delle armi.

Questi sono i conflitti e le contraddizioni che si combattono sulla pelle del martoriato popolo afgano, alla cui 'terroristica' lotta di resistenza contro tutte le forze militari straniere non può non andare l'appoggio della classe operaia di ogni Paese là presente, in primo luogo di quella italiana.

F.S.

LA BRUTTA FINE DEL PACIFISMO GOVERNATIVO

Non era passato che qualche giorno dalla manifestazione di Vicenza, in cui i partiti della sinistra estrema, Rifondazione, Pdc, Verdi avevano inviato i propri dirigenti a portare la loro opposizione all'allargamento della base Nato e per il ritiro dei soldati italiani dall'Afghanistan. In Senato si discute della politica estera del governo e il ministro degli esteri fa il suo intervento. Per quanto riguarda la base di Vicenza afferma chiaramente che c'è l'approvazione al suo allargamento. Dice D'Alema che: "Revocare l'autorizzazione sarebbe da parte nostra un atto ostile nei confronti degli Usa di cui non si comprenderebbe il senso" (Corsera 22/01/07). La sinistra radicale cerca di premere sul governo per un cambiamento e fa proposte tipo "facciamo un referendum".

D'Alema al massimo concede: "Il governo aprirà un dialogo con i cittadini di Vicenza sulle loro legittime preoccupazioni per l'allargamento della base Usa" (idem). Sull'Afghanistan mentre la sinistra radicale chiede modifiche al decreto e qualcosa di più della solita "Conferenza di Pace" la posizione del ministro degli esteri è che: "Il ritiro da

Kabul sarebbe un atto unilaterale che ci separerebbe da tutta l'Europa e non ci farebbe fare nessun passo avanti" (idem). La posizione ufficiale del governo è chiara, le richieste pacifiste della sinistra radicale sono state ampiamente snobbate.

La grande manifestazione di Vicenza non ha fatto cambiare di una virgola le posizioni del governo. Le posizioni dei contendenti sono opposte, no all'allargamento, contro il sì del governo. Ritiro dall'Afghanistan, perché lì c'è una vera e propria guerra, dall'altra parte niente ritiro. Ci si aspetterebbe quindi che la

sinistra radicale sia conseguente alle sue posizioni; votare contro la politica estera del governo. Invece è tutto il contrario: decidono di votare a favore perché al Senato la maggioranza ha pochi voti in più dell'opposizione, mancando i loro voti il governo andrebbe in minoranza e si aprirebbe la crisi del governo. Con il pericolo che la destra di Berlusconi torni al potere. Per impedire a Berlusconi di fare una politica imperialista bisogna accettare la politica guerrafondaia di Prodi e soci, che ne è solo una nuova variante.

F.F.

Un contributo a AsLO - Operai Contro

Anche quest'anno puoi sostenere la causa degli operai semplicemente con una firma. Una firma nella scheda per la scelta del 5 per mille dell'IRPEF sulla dichiara-

zione dei redditi che consegna (modello Cud, 730 o Unico), e l'indicazione del codice fiscale 97111310153 ti permetterà di dare un piccolo contributo agli operai senza alcun onere aggiuntivo.

Te lo chiederanno in tanti, dagli anziani, alla croce "viola", dal prete che ha costituito appositamente una ONLUS, al comune di residenza.

Puoi invece scegliere di destinare il 5 per mille alla Associazione Culturale Robotnik ONLUS che è proprietaria editoriale del giornale Operai Contro e così sostenere la causa degli operai.

Fai circolare queste indicazioni, dai ad amici e parenti questo tagliando.

Ora si può scegliere

Sostieni la causa degli operai
Finanzia con il 5 per mille
L'Associazione culturale
Robotnik (onlus)

Il giornale operai contro

Firma nel riquadro
"sostegno del volontariato"
del cud o 730 o l'Unico

indica il codice fiscale dell'Associazione

97111310153

non lasciamo che questi soldi
vadano allo Stato e ai preti
La classe operaia emancipando se
stessa emancipa tutta l'umanità

**OPERAI
CONTRO**

Ed. Ass. Cult. Robotnik ONLUS - Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)
Dir. Resp. Alfredo Simone
Stampa: Bitgraph - Via Vitt. Veneto, 8 - 20060 Cassina De Pecchi (MI)
Reg. Trib. Milano 205/1982

ABBONATI A OPERAI CONTRO

Abbonamento ordinario annuale € 15

Abbonamento sostenitore annuale € 80

Bollettino postale: c/c N. 22264204 intestato a Ass. Cult. ROBOTNIK ONLUS

Bonifico: ABI: 07601 - CAB: 01600 - N. conto: 000022264204

CHIUSO IN REDAZIONE VENERDÌ 20 APRILE 2007

LA GUERRA

OPERAI CONTRO

APRILE 2007 - N° 124

PUTIN ATTACCA GLI USA E MALTRATTA LE BORGHESIE EUROPEE

Ancora Monaco, ancora una conferenza come nel '38

Il discorso che il presidente della Russia, Vladimir Putin, ha tenuto a Monaco il 10 febbraio 2007 rischia di passare tragicamente alla storia. Lasciando senza fiato l'intera platea di capi di stato, generali e ministri, ha detto chiaramente che la misura è colma. La Russia è pronta a mettere un freno all'imperialismo americano, e gli stati europei sarà bene che stiano attenti da che parte decideranno di schierarsi.

A cavallo della conferenza (nota 1) ecco in fila i principali, recenti avvenimenti.

1) 15 gennaio 2007, dopo due anni di studi sul sistema antimissile, gli Usa si accordano con Polonia e Repubblica Ceca per la costruzione sul loro territorio di basi missilistiche e sistemi radar di intercettazione: un cuneo all'unità difensiva europea, un ulteriore avvicinamento del fronte alla Russia.

2) Mosca, 20 gennaio 2007, a una conferenza dell'Accademia delle scienze militari viene presentato il rapporto finale sulla "Nuova dottrina militare della Federazione russa". Sostituisce la precedente, adottata nel 2000, ed è frutto del lavoro del comando delle forze armate in seguito alla richiesta fatta nel giugno 2005 dal presidente Putin: la Russia ha una strategia per difendere i suoi interessi (nota 2).

3) 8 febbraio 2007, il ministro della difesa russo annuncia davanti alla Duma il dispiegamento di 17 nuovi missili balistici intercontinentali. Fanno parte di un piano massiccio di riarmo della Russia per ammodernare nei prossimi otto anni la macchina da guerra russa: la Russia ha i mezzi per passare all'offensiva.

4) Sempre l'8 febbraio, l'Iran annuncia di aver collaudato con successo il sistema Tor-M1 appena acquistato dalla Russia: 29 batterie mobili capaci di abbattere aeromobili, missili da crociera e balistici: l'Iran è sotto protezione e non si fa intimidire.

5) Mosca, 2 marzo 2007, il giornalista Ivan Safronov precipita da una finestra e muore. Aveva preannunciato alla redazione del suo giornale un articolo "bomba" su accordi segreti tra la Russia e la Siria e l'Iran per la vendita di sofisticati armamenti: dovevano restare segreti.

6) Washington, 27 marzo 2007, il generale Henry Oberino III, annuncia che anche l'Italia ha firmato un memorandum in febbraio con il quale è entrata a tutti gli effetti nel programma di scudo missilistico: è l'europeismo del centrosinistra.

7) Bruxelles, 29 marzo 2007, Janvier Solana, il Rappresentante Ue per la politica estera, interviene al Parlamento europeo per avvisare i due nuovi membri della UE, Polonia e Repubblica Ceca, a non concedere le basi per lo scudo agli USA, perché è vero che ogni stato è sovrano "ma questa sovranità deve essere compatibile con l'interesse generale dell'Unione europea": non si capisce perché Gran Bretagna e Italia possono fare il doppio gioco, i nuovi della UE, No.

Ebbene, cosa sta succedendo nel confronto internazionale tra le grandi borghesie nazionali occidentali? E' una riedizione farseca, senza cortina di ferro, della Guerra Fredda? O qualcosa di ben più serio e tragico?

Per prenderci beffa di tutte le illusioni sulla pace e il futuro raggianti di questa società torniamo alla conferenza di Monaco, strana ironia della storia, di nuovo Monaco. La conferenza doveva servire a fissare i termini per una comune azione dei potenti della terra contro l'Iran e la sua misera volontà di dotarsi del nucleare. La Russia ha deciso di trasformarla nella sua arringa contro l'imperialismo americano e ha chiamato

gli europei a schierarsi. Putin ha deciso di far sapere a tutto il mondo quanto è ormai evidente nei fatti da un pezzo, probabilmente voleva stanare in questo modo i paesi europei che balbettano contro l'America, ma alla fine accondiscendono al suo imperialismo per svolgere miseramente il proprio: "La natura di questa conferenza mi consente di evitare l'eccesso di buona educazione e il bisogno di parlare in termini diplomatici, piacevoli ma vuoti. Mi consente di dire ciò che penso realmente dei problemi della sicurezza internazionale".

Riportiamo qui ampi stralci dei punti più significativi (nota 3).

Siamo stanchi di subire lo strapotere USA e le fandonie che l'accompagnano

"Oggi vediamo un quasi incontrollato iper-uso della forza - la forza militare - nelle relazioni internazionali, e questa affonda il mondo in un abisso di conflitti permanenti [...] Assistiamo ad un sempre più grande disprezzo per i principi elementari del diritto internazionale. [...] Un solo Stato, gli Stati Uniti, ha scavalcato i suoi confini nazionali in ogni modo. Lo si vede dai sistemi economici, politici, culturali ed educativi che impone alle altre nazioni. Ebbene: a chi piace questo? Chi è a suo agio con questo? [...] nessuno si sente sicuro. Sottolineo: nessuno, perché nessuno sente che il diritto internazionale è più un muro di pietra capace di proteggerlo. Ovviamente, questa politica stimola una corsa agli armamenti. Il dominio della forza incita diversi Paesi a dotarsi di armi di distruzione di massa".

Putin passa poi all'attacco, la borghesia russa insieme alle altre sono ormai giunte a un livello economico che possono contrastare, pena la sottomissione per il resto dei giorni, quella americana.

"Siamo giunti al punto decisivo [...] E dobbiamo procedere cercando un ragionevole bilanciamento tra gli interessi di tutti i partecipanti al dialogo internazionale. Specie dal momento che il panorama internazionale è variato e in così rapido cambiamento. Il prodotto interno lordo combinato di Cina ed India è già superiore a quello degli Stati Uniti. E il prodotto interno congiunto dei Paesi del BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) supera il PIL dell'Unione Europea. E questa tendenza crescerà in futuro [...]".

Da che parte stanno le borghesie nazionali europee? - sembra poi chiedere Putin.

"I piani per espandere la difesa antimissile all'Europa non possono che disturbarci; chi ha bisogno di una cosa che sarà l'innescio di una inevitabile corsa agli armamenti? Dubito molto che siano gli europei.

Un missile con portata di 5 - 8 mila chilometri capace di minacciare realmente l'Europa non esiste in nessuno dei Paesi che chiamiamo «problematici». [...]. E qui in Germania non posso fare a meno di citare la condizione pietosa del Trattato sulle forze convenzionali in Europa.

Risulta che la NATO stia piazzando le forze del suo fronte ai nostri confini, e noi continuiamo strettamente ad aderire agli obblighi del trattato e non reagiamo a queste azioni. Abbiamo il diritto di chiedere: contro chi è diretta questa provocazione?"

Vediamo ora cosa c'è in ballo e cosa avete da guadagnarci a stare con la Russia o con gli americani.

"La Russia intende creare principi uniformi di mercato e condizioni trasparenti per tutti. E' ovvio che i prezzi energetici devono essere determinati dal mercato e non dalla speculazione politica, o da ricatti e pressioni economici.

Noi siamo aperti alla cooperazione. Fino al 26 % dell'estrazione petrolifera in Russia - e vi prego di notare la cifra - fino al 26 % è fatto da capitale straniero. Trovatevi un altro esempio in cui l'economia russa partecipa nella stessa percentuale in interessi economici cruciali nei Paesi occidentali. Non c'è questo esempio. Voglio ricordare anche la proporzione degli investimenti esteri in Russia e degli investimenti russi all'estero: la proporzione è di 15 ad uno. E questo è un ovvio esempio dell'apertura e della stabilità dell'economia russa. La sicurezza economica è un settore in cui dobbiamo attenerci a principi uniformi. [...] Inoltre, come sapete, il processo di ammissione della Russia al World Trade Organization (WTO) ha raggiunto gli stadi finali. Voglio sottolineare che durante lunghi e difficili negoziati abbiamo sentito parlare molto di libertà di parola, libertà di commercio e uguali possibilità; ma, per qualche motivo, solo in rapporto al mercato russo".

Infine Putin ha parlato delle ingerenze che gli americani attuano sul suo territorio, nei paesi confinanti come Ucraina e Bielorussia, piuttosto che nel mondo per allargare il loro dominio, anche attraverso le cosiddette ONG. Una lezione anche a tutti i terzomondisti da quattro soldi.

"C'è un altro tema che incide direttamente sulla sicurezza globale [...]: la lotta alla povertà. Ma cosa accade di fatto in questo settore? Da una parte, sono stanziare risorse e si fanno programmi per sostenere i Paesi più poveri del mondo, a volte con notevoli risorse finanziarie. Ma per essere onesti, queste sono collegate allo sviluppo delle imprese del paese donatore [...]. Una mano distribuisce aiuto di carità e l'altra mano non solo mantiene l'arretratezza economica, ma ne ricava anche profitti. La tensione sociale che cresce nei paesi depressi finisce inevitabilmente per far crescere l'estremismo, alimenta il terrorismo e i con-

flitti locali. E quando ciò accade nel Medio Oriente dove cresce il sentimento di essere trattato in modo sleale dal mondo nel suo complesso. Allora ecco il rischio di una destabilizzazione globale.

E non è possibile tralasciare le attività dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) cosa accade adesso? C'è gente che cerca di trasformare l'OSCE in un volgare strumento di promozione degli interessi di un solo paese o di un gruppo di paesi. E questo compito è svolto dall'apparato burocratico dell'OSCE che assolutamente non è collegato con gli stati fondatori. Le procedure decisionali e il coinvolgimento delle cosiddette Organizzazioni non-governative sono fatte su misura per questo. Queste organizzazioni, formalmente indipendenti, sono finanziate con certi scopi e quindi controllate. Secondo i documenti di fondazione, l'OSCE assiste i paesi membri nell'osservare i diritti umani. E' un compito importante, che noi appoggiamo. Ma ciò non significa interferire negli affari interni di altri paesi, e specialmente non significa imporre un regime che determini come questi stati debbano vivere e svilupparsi. E' chiaro che questa interferenza non promuove per niente lo sviluppo di stati democratici. Al contrario, li rende dipendenti e di conseguenza, instabili politicamente ed economicamente".

Questo è il pensiero della borghesia russa. Le altre sono avvisate.

R.P.

Nota 1. Un interessante resoconto dei 3 giorni (9-10-11 febbraio 2007) della Conferenza di Monaco: www.asloperaicontra.org/conferenza_monaco.htm
Nota 2. Intervista al generale Makhmut Gareev che illustra a grandi linee la nuova dottrina militare della Russia: www.asloperaicontra.org/nuova_dottrina_militare_russa.htm
Nota 3. L'intero discorso di Putin: www.asloperaiicontra.org/putin_a_monaco.htm

RONDE PADANE E RONDE OPERAIE

La Lega ha le ronde padane. I commercianti non si sentono sicuri, ci sono troppi emigrati in giro? Le ronde padane svolgono con la loro presenza un'opera di dissuasione. Ci sono accampamenti di nomadi, le ronde segnalano gli sconfinamenti. I cinesi protestano? Oltre alle botte della polizia ci sono sempre gli uomini in camicia verde. La stampa con un pizzico di ironia ne descrive le gesta, la magistratura non ha niente da dire, le forze dell'ordine in fin dei conti non li vedono di malavoglia: sono liberi cittadini che agiscono a gruppi per garantire, anche loro, l'ordine. Oggi con la sola arma della presenza in divisa verde.

Poniamo il caso che di fronte a tanti morti sul lavoro, a tanti infortuni i cittadini operai sentano minacciata la loro sicurezza e costituiscano delle proprie ronde, le ronde operaie. Supponiamo che queste ronde per svolgere un ruolo di sensibilizzazione si facciano trovare un giorno per l'altro davanti ai cantieri, a fabbriche e fabbrichette dove più si intuisce possano esserci pericoli di infortuni. Supponiamo che abbiano un segno distintivo, una casacca dello stesso colore, che raccolgano le eventuali denunce degli operai, che diano consigli su come difendersi sindacalmente e legalmente...

Lasciamo ai lettori del giornale immaginare cosa sarebbero capaci di inventarsi contro tali ronde, cosa ne direbbero magistratura e organi di stampa. Si potrebbe anche provare.

CRISI E GUERRA

OPERAICONTRA

APRILE 2007 - N° 124

MARTIRI DEL LAVORO? NO. VITTIME DELLO SFRUTTAMENTO

Nelle fabbriche, nei cantieri, nei porti, nelle campagne, continua la strage degli operai. Dai tre morti al giorno stiamo passando ai quattro morti. L'aumento del numero degli operai assassinati è una diretta conseguenza dell'aumento della competitività tra i padroni. Se oltre i morti guardiamo il numero di migliaia di feriti e invalidi la strage di operai appare in tutta la sua orrenda brutalità. Sono i padroni i responsabili di questa strage. I padroni uccidono nella corsa per aumentare i loro profitti. Il Signor Napolitano, capo dello stato borghese italiano, dichiara ai giornalisti: "Ogni caduto sul lavoro è un martire che sacrifica la propria vita per tutti noi". Napolitano mente. Martiri sono coloro che muoiono per le loro idee. Gli operai non sono "martiri" vengono uccisi per incrementare i profitti dei padroni. Il presidente del Consiglio Prodi è turbato. Perché si turba? Finanzia i padroni perché aumentino la loro competitività, continua a sostenere che la buona salute delle imprese si misura sulla loro capacità di fare profitti, ma incrementare i profitti in una fase di forte concorrenzialità produce morti ed invalidi fra gli operai, questa è l'amara realtà. Perché il governo amico in un anno non ha messo in atto nessuna misura concreta per fermare la carneficina? Eppure Bertinotti, presidente della Camera, nel discorso di occupazione della poltrona aveva dichiarato che mai più in Italia ci sarebbero stati tanti morti sul lavoro: "Buffone" gli hanno gridato i pacifisti all'università, buffone gli grideranno gli operai quando parlerà ancora di morti sul lavoro. Per tutti questi signori la piccola e media impresa deve avere libertà di movimento per non tarparne la vivacità economica, la grande impresa deve poter utilizzare dove e come vuole il lavoro appaltato, il precariato, con pochi limiti e controlli pilotati. Il governo di centrosinistra è succeduto a quello di centrodestra ma la statistica dei morti operai rivela nella sostanza che entrambi sono legati a precisi interessi economici, quelli dei padroni.

Se non è così dovrebbero spiegarci perché il governo in carica non ha subito decretato misure di emergenza facendo finire in galera qualche titolare di impresa, qualche padrone, che ha spinto i suoi operai a lavorare in pericolo fino alla morte? Tanto per dare l'esempio. Le misure d'emergenza si prendono per la sicurezza dei bottegai, dei ricchi, gli operai possono morire in attesa di un disegno di legge che darà ancora soldi ai padroni, si parla di un premio se non ci sono infortuni nelle loro fabbriche, e da quando si premia chi rispetta le leggi? Finiranno per nascondere i morti e i feriti.

I dirigenti sindacali di CGIL-CISL-UIL e i dirigenti dei sindacatini vari strarnazzano e vogliono che la legge 626 sia più efficace, ma si guardano bene a sollevare un movimento di scioperi su questo problema. Nessuna legge dei borghesi sarà più efficace della forza che li spinge ad arricchirsi sempre più e sarà solo la forza degli operai a fermarli. Oggi i portuali genovesi indicano una strada nuova. Una risposta colpo su colpo, per ogni operaio che muore un blocco totale della produzione, la rabbia che esplode, i primi fuochi. Solo la paura di una ritorsione degli operai sulla produzione e sulla società potrà mettere un freno a questa strage. Nessuno difenderà gli operai se non loro stessi.